

*Ser Ector disse ad Artù: "Ora capisco
che devi essere tu il re di questa terra"*

"Perché proprio io?"

*"Perché questa è la volontà di Dio. Nessuno avrebbe potuto prendere la spada
salvo colui che sarà il legittimo sovrano del paese. Ora fammi vedere se sei
capace di riporla dov'era e
di ritirla fuori"*

"Non è difficile" disse Artù, rinfilandolo la spada nella roccia.

Thomas Malory, *Storia di re Artù e dei suoi cavalieri*,
Oscar classici Mondadori, ottobre 1999, pag. 12

Il resto è leggenda

**11° giorno del mese di Cantlos, detto tempo dei canti rituali
4° anno della libertà di Taurinia**

2 ottobre 546 d.C.

Excingomagus, territorio libero della città di Taurinia

“Un solo spirito guiderà il mago: lo spirito della saggezza”.
da “La storia di Merlino” a cura di Aonachan il saggio

Il paese era in festa. Tutti gli anni, la prima domenica di ottobre, nel borgo di Excingomagus si teneva la fiera d'autunno. I pastori scendevano dalle baite portando a valle i prodotti che avevano pazientemente confezionato durante le lunghe giornate estive mentre custodivano le greggi: principalmente formaggi stagionati e pelli di lupo conciate. Solo qualche malgaro più fortunato e scaltro aveva anche una o due pelli d'orso da vendere. Per quell'occasione così speciale, il borgo veniva abbellito con decorazioni: le donne preparavano ghirlande con gli ultimi fiori di campo, mentre gli uomini portavano in strada i loro mestieri. In quel giorno si stipulavano contratti d'affitto o di vendita di terreni; si commissionavano lavori che gli artigiani avrebbero portato a termine nella lunga stagione invernale; si combinavano i matrimoni per la primavera successiva; si vendevano prodotti di ogni tipo, ma soprattutto si mangiava, beveva e cantava fino allo sfinimento. Il borgo di Excingomagus era adagiato ai piedi di uno spuntone roccioso nella valle che da Segusium portava al passo Druantium. Sullo spuntone c'era una fortificazione romana diroccata: un terribile incendio l'aveva distrutta l'anno precedente.

Tor e Caerddin osservavano Esiankiki e Gwynn, le loro compagne, che scherzavano e giocavano con un gruppo di bambini curiosi e festanti.

Caerddin era possente, con lunghi capelli biondi stretti in una treccia che scendeva fino a metà schiena. Il viso era ornato da poderosi baffi dello stesso colore dei capelli. Sua moglie Gwynn

invece sembrava uscita da un libro di leggende nordiche: viso sottile, capelli neri, occhi verdi e intensi. Lo sguardo fiero di sfida la rendeva bella e temibile. Tor era più basso dell'amico di una spanna circa. Biondo quasi bianco, con il pizzetto e la barba incolta. Non era muscoloso come l'altro cavaliere, ma decisamente ben piazzato: gli anni di allenamento con la spada avevano rafforzato il suo fisico. Il loro aspetto tradiva le loro origini nordiche.

Caerddin diede una gomitata all'amico: "A cosa stai pensando?" Tor si prese una lunga pausa poi rispose: "Esiankiki attira sempre lo sguardo dei curiosi. Molti hanno sentito parlare dei «mori», ma nessuno ha mai visto una delle loro donne".

"È bellissima! Siete una coppia ben assortita: la sua pelle nera come la notte e gli occhi verdi come i prati dei monti contrastano con i tuoi capelli quasi bianchi e la tua barba ispida", concluse Caerddin poeticamente ironico.

"Ma che fai? Guardi le donne degli altri? Pensa alla tua! E poi rifletti sulla tua di barba che sta diventando bianca per l'età: sei vecchio", borbottò Tor ma riusciva a stento a trattenere le risate.

Caerddin gli diede una pacca amichevole sulla spalla: "Credo sia l'unica donna nata in Africa presente in tutto il territorio della città libera di Taurinia".

Poco più in là Gwynn, moglie di Caerddin, anche lei al centro dell'attenzione dei bambini, giocava a una sorta di girotondo. Tor la indicò con un gesto del capo: "Certo che anche lei sa farsi voler bene dai piccolini!"

Il marito sorrise: "Mai mi sarei aspettato di sposarmi alla mia età". "È vero, ma ce l'hai fatta: un cavaliere di Artù vecchio e brontolone che mette su famiglia!"

Caerddin lo canzonò: "Stai zitto tu, che vieni dalle fredde terre del nord. Se non ti avessi aiutato io, prima che gli Angli distruggessero la Tavola rotonda, chissà dove saresti oggi?"

Tor si fece serio: "Ti mancano quei tempi?"

L'altro rimase in silenzio e scosse il capo: "Mi mancano gli amici defunti e i consigli di Artù".

“A me manca Merlino”.

Dopo un attimo di silenzio, Caerddin riprese: “Speriamo che Totila, il re Goto, non decida di venire nelle nostre terre, togliendo l’assedio a Roma”.

“Speriamo - gli fece eco Tor - perché turberebbe la pace che abbiamo costruito”.

Le due donne smisero di giocare e si avvicinarono ai cavalieri. Alcune bimbe avevano realizzato una ghirlanda di fiori per Gwynn, che la sfoggiava orgogliosa tra i capelli. Esiankiki invece teneva in braccio un bimbetto di pochi mesi. Il bimbo la fissava con aria assorta. Poi allungò la manina, le toccò il naso e rise. La donna disse a Tor: “Non so se è più incuriosito dal colore della mia pelle o spaventato”.

Il cavaliere sorrise: “Questo succede tutte le volte che veniamo a questa fiera. Da un anno all’altro si crea la leggenda della donna dalla pelle del colore della notte che gioca coi bambini”.

“Anche perché - osservò ridendo Gwynn - tu da buon cavaliere gretto e rozzo, mai ti metteresti a giocare con questi frugoletti”. Tor guardò di storto l’amica, poi si alzò di scatto, posò la spada sulla panca: “Desiderata, la mia spada magica, sia testimone del fatto che io so giocare con i bambini!”

Caerddin sorrise: “Sono ormai 10 anni che ti conosco e giuro, non ti ho mai visto giocare con un bambino”

Il cavaliere andò al centro della piazzetta e intonò un canto del Finmark, la sua terra d’origine. Era stonato come una campana rotta e ballava in maniera scoordinata e ridicola. L’unico effetto fu che i bimbi lo prendevano in giro, scimmiettando i suoi movimenti e ridendo a crepapelle imitando il suo canto stridente. Quando tornò a sedersi, ironicamente offeso, Caerddin riuscì a dirgli a stento, tra una risata e l’altra: “Mi sembravi un vitello che scalcia e muggisce”.

Tor sbottò offeso: “Ho cercato di cancellare di essere stato abbandonato alle porte di un monastero, allevato da un monaco bigotto! Ma grazie per avermelo ricordato”.

“Scusa. Non volevo offenderti”, si discolpò Caerddin, falsamente contrito, trattenendo a stento le risa.

“Nessun problema. Prima o poi devo affrontare che non saprò mai chi sono i miei genitori”.

Caerddin si accorse che l'amico si era davvero offeso e si scusò sinceramente.

Esiankiki allora si avvicinò e lo abbracciò, dandogli un bacio delicato sulle labbra: “Adesso siamo noi la tua famiglia”.

Tor ricambiò il bacio, dimenticando la malinconia.

Caerddin diede una sonora pacca sulla spalla dell'amico dicendo: “Tutto questo appiccicoso affetto mi ha fatto venire fame!”

Il cavaliere mago ridacchiò alle parole dell'amico: “Fai tanto il duro poi ti sciogli come neve al sole: basta un sorriso di tua moglie, ma con me non attacca!”

Si alzarono per cercare un'osteria. Dopo pochi passi, Caerddin chiese all'amico: “Ma Mia dov'è? Sono giorni che non la vedo”.

Questi rispose: “Credo che il suo spirito selvaggio stia avendo la meglio sull'incantesimo della fusione *Iaamica*. Si sta allontanando sempre più: prima o poi il nostro legame sparirà. Ma eccola che sta arrivando”.

La poiana fece un giro a volo radente sopra l'abitato di Excingomagus, dopodiché si posò sulla spalla di Tor. Il cavaliere la prese sull'avambraccio e incominciò a coccolarla. Caerddin gli disse: “Mi dispiace, ma non mi abituerò mai al fatto che l'essenza della tua persona possa essere legata alla sua!”

“Errori di gioventù!”, sospirò Tor.

L'amico sorrise: “Certo, ricordo molto bene quando sul colle Druantium, poco lontano di qui, per quel maledetto incantesimo, non soltanto Merlino è morto, ma tu ti sei legato a questo pollo volante!”

Detto questo, accarezzò le penne sul petto dell'animale, poi proseguì: “Ma riesci sempre a vedere attraverso i suoi occhi?”

Tor rispose sospirando: “Prima era automatico, adesso devo volerlo, perché si sta lentamente staccando da me!”

“Lo dici con dispiacere”.

“È così”.

I due cavalieri affrettarono il passo per raggiungere le donne poco più avanti. Quando le raggiunsero, Gwyn e Esiankiki cocco-

larono a loro volta la poiana, che però diede subito cenni di impazienza e, sopportando poco le effusioni, volò via.

“E cosa pensi di fare adesso con Mia?”, domandò Caerddin.

Tor si fece scuro in viso: “Sinceramente non lo so perché mi sento davvero molto legato a lei, però percepisco il suo forte desiderio di separazione di cui ti ho parlato. Capisco ormai da tempo che si sta ribellando, non dico ai miei ordini, perché ormai non gliene do più, ma al mio controllo sì”.

“Non c’è modo di spezzare questo incantesimo?”

Tor sospirò: “Non lo so. Una cosa però posso farla”.

Caerddin si fece più vicino: “Cosa?”

“Non chiamarla più, provare a lasciarla libera in modo che i nostri due *Iaamn* non continuino ad essere legati, ma se non la chiamerò più...”, il cavaliere lasciò il discorso in sospeso e l’amico cambiò discorso, notando la commozione sul suo viso: “Ricordami cos’è lo *Iaamn*?”

L’altro ridacchiò: “Sei un vecchio caprone: è il luogo dell’energia vitale di ogni uomo, se così si può dire, da cui attingo energie per i miei incantesimi!”

“È vero, me ne dimentico sempre che sei un cavaliere mago”, lo prese in giro Caerddin.

I due poi presero a braccetto le rispettive compagne e si guardarono attorno in cerca di un’osteria. Si fermarono davanti alla bottega di uno scultore che stava lavorando il viso di una Madonna. La statua aveva dei lineamenti dolcissimi. Mentre stavano ancora osservando il lavoro dell’artigiano, si avvicinò loro una donna con in braccio un bimbetto di pochi mesi. Richiamò la loro attenzione: “Messeri mi permettete una parola”.

I due uomini si voltarono. La donna aveva circa 30 anni, ma dal suo volto si vedeva che era molto sofferente.

“Mi presento. Il mio nome è Claudia. Da anni vivo a Gadaone, un paese molto freddo distante qualche miglia da qui”.

Caerddin le rispose: “Lo conosciamo: è sotto le gorge di San Gervasio, prima del colle Druantium, in testa alla Valle di Segusium”.

“Esatto - rispose questa e poi continuò - era mio desiderio cono-

scervi. Sapendo che tutti gli anni venite a questa fiera, ho fatto la strada a piedi nella speranza che foste qui!”

“Posso prendere tuo figlio in braccio?”, le domandò Esiankiki. Claudia le porse il bambino.

La donna riprese: “Volevo vedere da vicino i cavalieri che un tempo erano alla corte del grande re Artù e che oggi difendono i nostri confini con la forza della spada e della magia. Tutti conoscono le gesta di Tor, il cavaliere mago e della sua compagna: la maga Esiankiki. Del suo grande amico, il cavaliere Caerddin, e di sua moglie Gwynn. Vi ringrazio perché se la nostra terra è libera, lo dobbiamo a voi”.

“Non abbiamo fatto nulla di più di quanto sia il nostro dovere di cavalieri”, le rispose Caerddin.

La donna scosse la testa e continuò: “Se la città di Taurinia e le sue valli non sono in mano ai Goti ma sono invece un protettorato dei Franchi, lo dobbiamo alla vostra bontà e alla vostra magia. Grazie di cuore”.

Tor le sorrise: “Questa è la nostra casa, di conseguenza la difendiamo. Speriamo solo che la pace duri”.

“Ho sentito che potrebbero esserci dei venti di tempesta all’orizzonte!”, concluse la donna. Poi prese il figlio dalle braccia di Esiankiki, fece un inchino e se ne andò, lasciando i cavalieri pieni di orgoglio, ma turbati. Le due coppie ripresero quindi il cammino e, poco più avanti, trovarono un’osteria. Avevano percorso l’ultimo tratto di strada in silenzio, impensieriti.

Entrati, si sedettero e ordinarono da mangiare, rimanendo sempre in silenzio. Dopo qualche istante, l’oste arrivò con un vaso stracolmo di carne di cinghiale in umido. Si servirono. Soltanto dopo un paio di abbondanti bicchieri di vino rosso le loro lingue si sciolsero.

Fu Tor a rompere quel mutismo preoccupato: “Il ringraziamento della donna, mi ha turbato. Speriamo che la pace precaria che abbiamo costruito faticosamente con i Goti, duri nel tempo!”

“Qualche notizia nuova?” gli domandò Caerddin.

“No. La situazione è in stallo. Totila ha conquistato ormai quasi tutti i territori della piana del Padus. Sotto il controllo di Bi-

sanzio rimangono solo alcune città isolate. Roma continua ad essere cinta d'assedio e sembra che il governatore Bessa sia più interessato al proprio tornaconto, che non all'incolumità degli abitanti”.

Gwynn intervenne: “Ho sentito che ormai dentro le mura ci sono soltanto più poche migliaia di persone!”

“Anche a me è giunta questa voce: è rimasto solo chi non ha le risorse per fuggire. Tuttavia, sembra che molti di coloro che hanno cercato di fuggire, siano stati massacrati dalle truppe di Totila appena fuori le mura”, concluse Tor.

“E Clotario? - domandò Esiankiki - è sempre intenzionato a proteggerci?”

“Così sembra. Il sovrano dei Franchi continua ad essere favorevole al fatto che noi siamo suoi alleati. Non ci sono giunte né conferme, né smentite negli ultimi mesi.”, rispose Tor.

“Certo - sottolineò Caerddin sarcastico - gli facciamo da cuscinetto tra l'impero Goto e i suoi territori!”

Stavano ancora discutendo tra loro, quando nella locanda entrò, trafelato e sudato, uno dei monaci del monastero posto sul monte Pirchiriano, luogo dove abitavano da anni.

“Vieni Octavius - gli disse Tor - che succede?”

Questi, ansimando, disse: “È da ieri che vi cerco. Finalmente poco fa ho incontrato una donna di Gadaone che mi ha detto che vi avrei trovati qui. Dovete tornare immediatamente al Pirchiriano e anche in fretta!”

“Cosa succede? Qualcuno sta male?”, lo interrogò Esiankiki preoccupata.

“No, purtroppo è peggio. Un paio di giorni dopo la vostra partenza, è giunto a Taurinia un certo Sigisberto da Aquisgrana, emissario di Clotario. Ha incontrato il vescovo Rufo e i Triumviri di Taurinia. Il giorno successivo, sono saliti al Pirchiriano per discutere con Miryam la badessa e speravano che ci foste anche voi”.

“E cosa volevano?” domandarono quasi in coro i due cavalieri. Il monaco prese tempo, balbettando qualcosa, poi vide che l'oste stava passando con un vassoio di calici ricolmi di vino: senza pensarci troppo ne prese uno e lo svuotò in un'unica sorsata.

Poi, come se avesse paura di quello che stava per dichiarare, disse in un solo respiro: “La madre badessa mi ha detto che la situazione è gravissima!”

“Questo quando accadeva?”, domandò Tor ansioso.

“Sono ormai tre giorni. Miryam mi ha immediatamente inviato a cercarvi. E finalmente oggi vi ho trovato. Dovete partire subito!”, ordinò Octavius. Tor e i cavalieri senza pensarci troppo pagarono l’oste, uscirono velocemente, si recarono alla stalla dove avevano lasciato i loro cavalli e li fecero sellare. Octavius faticava a stare al loro passo.

I cavalieri e le donne montarono a cavallo e fecero per partire al galoppo, ma il monaco li trattenne: “E io come torno al Pirchiriano: ho solo una vecchia mula!”

Tor gli rispose serio: “Purtroppo non possiamo attendere!”

Detto questo spronò il suo cavallo e partirono. La strada che da Excingomagus scendeva verso Caumontium non permetteva di galoppare perché era dissestata, perciò, nonostante la fretta, dovettero procedere al passo.

“Le finanze della città non lo permettono, ma le strade sarebbero da rifare tutte: è da quando è crollato l’Impero, che non si fa manutenzione”, osservò Caerddin contrariato.

“Cosa credi che sia successo?” domandò poi all’amico, dopo una lunga pausa di silenzio.

“Non lo so - rispose Tor - l’Impero Persiano, dopo la sonora bastosta presa nell’assedio di Edessa, ha deciso di non attaccare Costantinopoli, che però adesso è alla prese con la peste. Come ho detto prima, Totila sta cingendo d’assedio Roma e sembra che Giustiniano voglia lasciarla al suo destino. A meno che il re Gotto abbia deciso di scagliare un attacco alla nostra di città, non vedo quali potenziali rischi possiamo correre”.

Gwynn ribatté: “Non credo che Totila ci attaccherebbe: siamo un protettorato di Clotario. Significherebbe dichiarare guerra a tutta la dinastia dei Merovingi”.

“Dal tono della voce mia cara, non capisco se lo dici per paura o se te lo auguri”, osservò Tor.

La donna rispose stizzita: “Ti ricordo che se mio zio non aves-

se ucciso mio padre, legittimo erede al trono dei Franchi, adesso io sarei la figlia del sovrano. Solo la sua morte mi ha allontanato dalle mie terre. Quindi direi che sono un'esperta nelle questioni!"

Tor si scusò e la giovane gli sorrise benevola. Dopo circa un'ora di marcia silenziosa giunsero a Segusium. Non transitarono in città ma scelsero la via che passava fuori dalle mura. Di lì in avanti la strada era meno danneggiata e poterono mantenere un'andatura più veloce. Mia la poiana giunse dopo poco e volava in cerchio sopra di loro.

"Percepisce la tensione del mio *Iaamn*", confidò Tor agli amici. Dopo 17 miglia giunsero e superarono l'abitato di Ad Duodecim; con altre due miglia raggiunsero Ocelum. Decisero di non salire verso il piccolo borgo fortificato, ma svoltarono a destra, evitando anche Statio ad Fines. Giunti al borgo fortificato di Avilius, poco prima dei laghi gemelli, salirono verso il Pirchiriano utilizzando la vecchia mulattiera. Arrivarono al monastero quando ormai il sole stava tramontando. La poiana planò sulla spalla di Tor. Nonostante fossero stanchi e madidi di sudore, lasciati i cavalli al maestro degli ospiti Evagrio, si recarono in fretta nella sala delle udienze, dove trovarono Miryam ad attenderli con al suo fianco il monaco confessore. C'era anche il loro amico William, guida sui monti e guerriero esperto.

"Mia signora che accade?" le chiese Tor.

Il gruppetto intuì subito che le notizie non erano buone: la Madre Badessa, nonostante l'età matura, era energica e sul viso aveva sempre un'espressione fiera e dura, ma in quel momento non riusciva a nascondere la preoccupazione.

"Sembra abbia dieci anni in più", osservò Gwynn, parlando sottovoce. La smorfia che turbava il viso di Myriam e le spalle curve mostravano impietosamente i segni della vecchiaia.

"Cari amici, i vostri volti esprimono una preoccupazione che è anche mia", esordì la donna. Nessuno parlò, quindi lei continuò: "Ci attendono tempi bui. È giunto nei giorni scorsi un emissario di Clotario, che ci ha comunicato la volontà del sovrano dei Franchi di abbandonarci a noi stessi".

Tor esclamò: “Mia signora, quello che dite è terribile. Se il re dei Franchi toglierà il suo appoggio, la nostra piccola regione sarà in balia dei Goti!”

La badessa riprese: “Clotario teme che l’alleanza con i territori della Gallia Cisalpina possa essere interpretata come un gesto di sfida e lo metta in cattiva luce di fronte ai Goti, intenzionati a prendere possesso di Roma e di tutta la penisola italica. Anche suo fratello Childeberto è contrario al protettorato”.

Gwynn era inquieta: “Ma ormai sono quasi quattro anni che Clotario ha stretto questo patto, che cosa è cambiato?”

“Che volete che vi dica, la terra è rotonda e il sole sorge sui buoni e sui cattivi: Clotario è più impegnato a unificare la Gallia Transalpina che ad interessarsi al nostro piccolo territorio. I suoi emissari hanno detto che diverse popolazioni barbare sono alle porte del suo regno: deve difendersi dai Sassoni a settentrione e dagli Iberici a meridione. Non vuole dover anche pensare ai Goti della piana del Padus”, spiegò Miryam, con voce incerta, poi si sedette quasi crollando sullo scranno.

“Questo che cosa significa per noi?”, domandò Gwynn.

“Speriamo che Totila sappia questa notizia il più tardi possibile, in modo da darci la possibilità di rafforzare le nostre difese per resistere all’assedio che, ne sono certa, arriverà”, concluse Miryam, muovendosi a scatti, nervosamente. Il monaco confessore fece per avvicinarsi, ma lei gli fece cenno di stare al suo posto.

Venne introdotto nella sala delle udienze uno dei Triumviri della città di Taurinia. Era saggio, nonostante la giovane età. Domandò di parlare.

Miryam guardò verso una piccola finestrella posta in alto nella sala e sorrise, come se avesse visto qualcosa. Tor la chiamò e lei sorrise anche a lui, poi fece un cenno con la mano all’ultimo arrivato: “Parla pure liberamente, Emiliano”.

“Mia signora sono Saverio”, rispose questi contrariato.

Miryam sembrò a disagio: “Chiedo scusa, ma la luce di quella finestrella mi disturba!”

L’uomo allora disse: “Mia signora - disse - porto notizie terribili!”

“Cosa succede?”, gli domandò la badessa.

“Molte delle città che si erano unite a noi nella resistenza ai Goti di quattro anni fa, hanno deciso di cercare una soluzione pacifica e hanno inviato a Totila alcuni emissari per chiedere la pace senza combattere! La notizia della mancata protezione li ha terrorizzati”. Tor chiese incuriosito: “La notizia è di pochi giorni orsono, come facevano queste città a saperlo?”

Il triumviro scosse il capo: “Credo che dietro tutto questo ci siano alcuni latifondisti che hanno saputo la notizia già da tempo, ma hanno deciso di non dividerla con noi, cercando di trarne un vantaggio: hanno troppa paura di perdere i loro beni e non vogliono uno scontro!”

“Quali città”, gli chiese Tor in tono polemico, quasi fosse colpa di Saverio. Mia, percependo la tensione del cavaliere mago, si alzò in volo e quasi attaccò il Triumviro. Il cavaliere la richiamò a stento.

“Alexandria Statiellorum, Hasta, Clavasium, Novaria e Vercellae. Non so nulla di Segusium e di Alba Pompeia”, mormorò il Triumviro, quasi fosse una sua responsabilità.

“Quindi Taurinia rimarrà...”, Miryam sembrava preoccupata, ma non riuscì a concludere la frase.

Il Triumviro, intuendo che cosa volesse domandare, disse: “Sola? Purtroppo sì, mia signora, rimarrà isolata. Alle città che ho già elencato, nei prossimi giorni si aggiungeranno Pollenzo, Laburnum e Curtis Lancei!”

Non appena ebbe finito di parlare, salutò e si congedò.

“E ora che facciamo?”, la voce tesa di Gwynn non lasciava adito ad interpretazioni.

Miryam si alzò in piedi: “La situazione è grave, se non addirittura disperata. Dobbiamo innanzitutto...” non terminò il discorso, perché cadde a terra svenuta. Immediatamente i cavalieri la soccorsero. La adagiarono su una cassapanca presente nella sala, mettendole un cuscino sotto i piedi. Prontamente Tor ripensò a quello che sapeva della magia e pronunciò l'incantesimo del *transvehere* per mettersi in contatto con lo *Iaamn* di Miryam. Le pose una mano sul capo e poté accedere ai suoi pensieri. Nasco- sta tra le sue preoccupazioni trovò la verità.

Staccò la mano dalla fronte della donna e subito gli amici capirono che la situazione era grave. Mia pigolava e il suo lamento sembrava quasi un pianto.

Tor, sconvolto, decise di non dire nulla in attesa che la badessa si risvegliasse.

Gwynn riattizzò il fuoco del camino posto su un lato della sala, si fece portare dal monaco un bollitore con dell'acqua e lo mise sul fuoco. Quando l'acqua prese il bollore, trasse un sacchetto di erbe dalla bisaccia appesa alla vita e le mise in infusione. La badessa si stava lentamente riprendendo e sollevò il capo, guardandosi attorno con aria frastornata. Gwynn si fece portare del miele e addolcì la bevanda, porgendola a Miryam. La badessa bevve alcune sorsate. Si sedette e fissò negli occhi Tor con aria materna: "Ho percepito il tuo *Iaamn* in me! Adesso che sai tutto, prenditi cura di loro!"

Gli altri guardarono Tor con aria interrogativa in attesa di una risposta. Egli sospirò e sussurrò turbato: "Miryam è molto grave: sta per raggiungere il Dio che ha amato per tutta la vita".